don Luigi Maria Epicoco

Lc 4,38-44
Mercoledì della Ventiduesima Settimana
Tempo Ordinario
2 settembre 2026

In quel tempo, Gesù, uscito dalla sinagoga, entrò nella casa di Simone. La suocera di Simone era in preda a una grande febbre e lo pregarono per lei. Si chinò su di lei, comandò alla febbre e la febbre la lasciò. E subito si alzò in piedi e li serviva.
Al calar del sole, tutti quelli che avevano infermi affetti da varie malattie li condussero a lui. Ed egli, imponendo su ciascuno le mani, li guariva. Da molti uscivano anche demòni, gridando: «Tu sei il Figlio di Dio!». Ma egli li minacciava e non li lasciava parlare, perché sapevano che era lui il Cristo.
Sul far del giorno uscì e si recò in un luogo deserto. Ma le folle lo cercavano, lo raggiunsero e tentarono di trattenerlo perché non se ne andasse via. Egli però disse loro: «È necessario che io annunci la buona notizia del regno di Dio anche alle altre città; per questo sono stato mandato».
E andava predicando nelle sinagoghe della Giudea.

(Dal Vangelo di Luca 4,38-44)

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato l'1/09/26

Cristo guarisce per rimettere in cammino

La guarigione della suocera di Pietro, raccontata nel Vangelo di oggi, nasce dentro una preghiera di intercessione.
Qualcuno parla a Gesù di questa donna malata e Gesù si avvicina a lei.
Ma ciò che colpisce è soprattutto la tenerezza concreta del suo gesto.
Non pronuncia grandi discorsi.
Si accosta, la raggiunge nella sua fragilità e la rimette in piedi.
Ed è proprio ciò che accade subito dopo a rivelarci che cosa significhi veramente essere guariti:
«Levatasi all'istante, cominciò a servirli».
Potremmo pensare che il servizio sia semplicemente il prezzo da pagare dopo aver ricevuto un miracolo.
In realtà è esattamente il contrario.Il fatto che questa donna ricominci a servire significa che è tornata padrona della propria vita.
Prima era costretta a subire la malattia, ora può nuovamente scegliere che cosa fare di se stessa.
E sceglie di donarsi.
Forse è questa una delle prove più concrete dell'incontro con Cristo: tornare in piedi. Smettere di vivere semplicemente come vittime di ciò che ci è accaduto e ricominciare a sentirci protagonisti della nostra esistenza.
Essere protagonisti, però, non significa mettere noi stessi al centro.
Il Vangelo ci offre un paradosso bellissimo: diventiamo veramente protagonisti quando diventiamo capaci di dono.
Finché usiamo gli altri, le cose, le relazioni e persino Dio soltanto per stare meglio noi, rimaniamo ancora prigionieri del nostro egoismo.
La guarigione più profonda di cui abbiamo bisogno è essere liberati dal vittimismo e dall'egoismo.
Non possiamo sempre cambiare ciò che ci è accaduto, ma possiamo decidere che cosa farne. Cristo ci rimette in piedi perché la nostra vita possa tornare a essere un dono.
C'è poi un ultimo particolare.
Mentre la fama di Gesù cresce, Egli decide di andare altrove.
Non vuole trasformare il successo in una prigione.
La sua missione è annunciare il Regno di Dio e per questo deve continuare il cammino.
È una lezione decisiva anche per la Chiesa e per ciascuno di noi.
Quando pensiamo di essere arrivati, quando ci sistemiamo, quando cominciamo soltanto a difendere ciò che abbiamo costruito, rischiamo di tradire la logica del Vangelo.
Cristo guarisce per rimettere in cammino.
Ci rimette in piedi perché possiamo amare, servire, partire. In fondo, essere guariti significa proprio questo: smettere di vivere ripiegati su ciò che ci manca e ricominciare a fare della nostra vita qualcosa di buono.

don Luigi Maria Epicoco

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 2/09/25

Anche quando tutto è perduto non siamo soli

Tante cose ci offre la pagina del Vangelo di oggi.
Ad esempio il valore straordinario dell'intercessione:
"La suocera di Simone era in preda a una grande febbre e lo pregarono per lei".
Ci arrovelliamo spesso su cosa potremmo fare per il male e il dolore che incontriamo nella vita di chi amiamo, ma ci dimentichiamo che **la prima cosa che potremmo fare è pregare con fede**.
E pregare con fede significa pregare con la pace che le cose messe in mano a Dio sono sempre salve anche quando vanno nella direzione che non vorremmo.
Infatti la vera preghiera è fidarsi, affidarsi ed essere certi che Dio non può ignorare chi grida a Lui con tutto il cuore.
Il problema vero non è semplicemente essere esauditi ma sapere che non siamo soli anche **quando tutto sembra irrimediabilmente perduto**.
Ecco perché il gesto più bello che Gesù compie è questo: "Chinatosi su di lei".
È **il gesto della vicinanza**, della tenerezza, della prossimità, della presenza.
Dio attraverso Suo Figlio Gesù si è chinato su ciascuno di noi.
Ricordo da bambino che quando avevo la febbre alta la mano sulla fronte di mia madre o di mio padre mi davano sollievo.
Forse non facevano diminuire la temperatura ma rendevano vivibile ciò che per me era insopportabile.

A volte Dio ci guarisce, altre volte no. Ma è sicuro che **Egli si china sempre su di noi** e non ci lascia anche quando non abbiamo scampo, perché se c'è Lui anche la morte non è niente.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 3/09/24

Provate a riempire di compagnia chi è solo e vedrete resurrezioni

La suocera di Pietro stesa nel suo letto prigioniera della febbre è l'immagine viva di molti di noi.
Questa donna non riesce neanche a parlare, a chiedere, a pregare.
Se non avesse avuto chi per lei intercedesse, che ne sarebbe stato di lei?
Dovremmo sempre capire che **il primo favore che possiamo fare a chi amiamo e sta male è pregare con fede per lui o per lei**.
La preghiera fatta con fede porta sempre frutto.
Gesù infatti interviene: "Chinatosi su di lei, intimò alla febbre, e la febbre la lasciò".
Il chinarsi di Gesù è la sua capacità di sapersi fare vicino, è la sua prossimità, la sua compassione.
Ognuno di noi per dirsi cristiano deve imparare a chinarsi davanti agli altri che soffrono, deve imparare la stessa compassione di Gesù.
Questo tipo di vicinanza ha del miracoloso.
Infatti quando qualcuno non si sente più solo, in un certo senso risorge: "Levatasi all'istante, la donna cominciò a servirli".
Questa donna da stesa è di nuovo in piedi.
Provate a riempire di compagnia chi è solo e vedrete resurrezioni.
Provate a fare spazio nella vostra solitudine a chi vuole starvi veramente vicino, e tornerete a stare in piedi.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 5/09/23

Il miracolo di Gesù consiste nel cambiare il nostro modo di ragionare

"Uscito dalla sinagoga entrò nella casa di Simone. La suocera di Simone era in preda a una grande febbre e lo pregarono per lei".
Siamo abituati a pensare di trovare Gesù solo nel tempio.
Ancora oggi siamo convinti che Egli si trovi solo in Chiesa, ma la verità è che la vicenda di Gesù ha sdoganato Dio dal Tempio e lo ha introdotto in ogni angolo del mondo, e quindi anche in casa nostra.
La domanda è se c'è spazio per Gesù in casa nostra.
Sappiamo per certo che a casa di Pietro c'è spazio per Lui perché il Vangelo ci dice che *"lo pregarono*".
È una preghiera di intercessione la loro, infatti stanno pregando per la guarigione della suocera di Pietro che è a letto vittima della febbre.
Ma la cosa che deve colpirci non è tanto il fatto che Gesù la guarisca, ma quanto il fatto che quella gente in casa preghi Gesù, si rivolga a Lui, speri in Lui.
Si prega ancora nelle nostre case?
Si crede ancora che Gesù ha il potere di cambiare le cose?
Abbiamo ancora una fede così? Troppo comodo confinare Gesù in Chiesa, la vera sfida è accoglierlo ovunque e permettergli di agire ovunque.
Ma l'azione di Gesù non mira solo a guarire o a esorcizzare.
La sua opera è la conversione al Vangelo.
Il miracolo che Gesù è venuto a donarci consiste nel cambiare il nostro modo di ragionare, infatti solo se siamo convinti di essere stati amati in maniera definitiva e irrevocabile allora cominciamo a pensare anche diversamente e ad agire diversamente.
Chiedere a Dio di guarire da una febbre ma non credere che Gesù ha dato la vita per noi non mi sembra un buon affare cristiano.
La gente è disperata perché pensa di non essere amata.
Chi è amato può persino permettersi di morire, non ne avrà nessuna paura.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 30/08/22

La potenza dell'intercessione permette a Cristo di chinarsi su chi soffre

La sofferenza può arrivare fino al punto da toglierci la forza di pregare,
di invocare noi stessi il Signore perché ci guarisca e ci ridoni vigore.
La preghiera di intercessione è un atto d'amore concreto,
commovente e squisitamente cristiano:
farsi mediatori con il Mediatore, permettere a Cristo di arrivare a chi
nel dolore non riesce nemmeno a rivolgersi a Lui.

La suocera di Simone era in preda a una grande febbre e lo pregarono per lei.
Il Vangelo di oggi ci riporta un chiaro esempio di quella che noi chiamiamo **preghiera d'intercessione**.
Pregare per qualcuno non è un atto magico, ma è **un modo per voler concretamente bene**.

Infatti è proprio la **mediazione** di queste persone che permette a Cristo di compiere per questa donna qualcosa:
"Chinatosi su di lei, intimò alla febbre, e la febbre la lasciò".
Il primo miracolo è il **"chinarsi" di Gesù**.
La nostra vita viene radicalmente cambiata quando ci si accorge che non si è soli, e che qualcuno si è avvicinato a noi soprattutto quando tutti magari sono andati via.
Gesù fa questo, **si avvicina a noi quando siamo soli e senza forze**.
Oserei dire che si avvicina a noi anche **quando siamo senza fede e senza preghiere**, infatti il Vangelo non ci riporta nessuna parola di questa donna, ma solo la preghiera degli altri.
E in questa prossimità ci risolleva, ci rimette in piedi donandoci di nuovo uno scopo, un motivo per cui serviamo:

"Levatasi all'istante, la donna cominciò a servirli".
Ecco il miracolo dell'intercessione: **pregare fino al punto in cui attraverso di noi il Signore può agire nella vita degli altri**.
Ciò sta a significare però che pregare non significa solo mettere a disposizione le nostre parole e la nostra fede, ma anche le nostre mani e il nostro impegno.
In questo modo anche il nostro corpo diventa intercessione, diventa come **un sacramento attraverso cui Cristo tocca la vita degli altri.**

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 01/09/21

Da Gesù impariamo a chinarci su chi si sente scarto, inutile

Il miracolo non è solo una guarigione fisica
ma ridare dignità alle persone messe da parte,
su cui nessun è disposto a investire tempo.

Gesù, uscito dalla sinagòga, entrò nella casa di Simone. La suocera di Simone era in preda a una grande febbre e lo pregarono per lei. Si chinò su di lei, comandò alla febbre e la febbre la lasciò.
La grande lezione che ci viene dal vangelo di oggi riguarda le nostre priorità come credenti e come Chiesa.
Come si può infatti entrare in una casa e rimanere indifferenti alla sofferenza che vi è dentro?
Come ci si può sedere a tavola di una famiglia e ignorare che nella stanza accanto c'è a letto una persona che soffre?
Capita spesso di cadere anche noi nella tentazione di prenderci la parte migliore e vincente della società, dimenticando che **la nostra priorità devono averla i sofferenti.**
A tutti piace un gruppo giovani, ma a pochi piace perdere tempo nelle case degli anziani.
A tutti piacciono le famiglie felici, ma pochi si domandano cosa si potrebbe fare per tutte le ferite familiari che si consumano nel silenzio.
A tutti piacciono i bambini vivaci che ti rallegrano la giornata, ma pochi sono disposti a prendersi a cuore bambini con disturbi o gravi forme di handicap.
Dobbiamo imparare a "chinarci" come Gesù, ed essere Chiesa così.
La guarigione non consiste per forza o prioritariamente nel togliere un problema, ma nel farlo smettere di essere una prigione.
C'è un servizio che può scaturire anche dalla sofferenza.
Un apostolato che può essere fatto solo da chi soffre, da chi si trova su una cattedra scomoda che è quella della croce.
C'è un rimettersi in piedi che coincide con una ripresa di libertà che nella solitudine a volte si perde.
La vicinanza di Gesù guarisce/libera quella donna.
Non dovremmo essere anche noi così?
Non dovremmo anche noi "chinarci", prendere per mano, accompagnare chiunque si sente prigioniero di quella febbre che è l'infelicità?
E subito si alzò in piedi e li serviva.
Ecco il miracolo: **ridare agli altri la dignità di sentire di essere ancora utili, significativi, e non più scartati** e senza senso.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 02/09/20

Dio lascia lo spazio sacro del suo regno per entrare in casa mia

Gesù ama costruire relazioni e diventa nostro compagno intimo proprio nei momenti di infinita debolezza.

Gesù insegna nelle Sinagoghe, ma non rimane chiuso lì.
È un errore pensare che Gesù abbia a che fare solo con il sacro.
Anzi, tutta l'esperienza cristiana nasce proprio come la trasgressione di Dio dal sacro.
Dio è ovunque, e può entrare anche nella mia casa.
È il caso del racconto del Vangelo di oggi:
"Uscito dalla sinagoga entrò nella casa di Simone. La suocera di Simone era in preda a una grande febbre e lo pregarono per lei. Chinatosi su di lei, intimò alla febbre, e la febbre la lasciò. Levatasi all'istante, la donna cominciò a servirli".
In due versetti sono racchiusi una serie di miracoli.
Il primo, come dicevamo, è il miracolo di **Gesù che entra nella quotidianità di una famiglia varcando la soglia di casa**.
Il secondo miracolo è la fede con cui raccontano a Gesù della sofferenza di una donna, la suocera di Pietro.
La preghiera è innanzitutto il miracolo di raccontare/affidare a Dio la sofferenza di chi amiamo, di chi incrociamo, di chi è accanto a noi.
Sicuramente Dio non ha bisogno di noi per accorgersi di quelle persone, ma ama lasciare che ce ne accorgiamo e che facciamo qualcosa.
Poi ancora un altro miracolo, Gesù che si china su di lei.
È il miracolo della prossimità con cui **Gesù ama costruire le relazioni**.
Nel dolore, nella sofferenza, nella prova, se si ha la pazienza di guardarci dentro ci si accorge di come proprio **in quei momenti di infinita debolezza, Dio è davvero intimo con noi**.
Poi l'intimità diventa intimazione: comanda alla febbre e la febbre lascia quella donna.
È il miracolo classico a cui siamo abituati, cioè la grazia attraverso cui vediamo che una situazione complessa trova la sua risoluzione proprio grazie a Dio.
Ma non vanno trascurati anche tutti gli altri miracoli latenti enunciati prima.
Anzi, oggi dovremmo forse prendere l'impegno di accorgerci di tutti i piccoli miracoli con cui Dio costella il nostro tempo e la nostra giornata.
Unico accorgimento è cercare di non volerlo trattenere, magari in una sensazione positiva o in un pensiero geniale.
Dio è tale proprio perché non si può imprigionare.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 04/09/19

Cosa significa “guarire”, secondo la logica del Vangelo?

Lasciare che Gesù "si chini" sulla nostra sofferenza!
A volte è proprio ciò che ci fa più soffrire che ci rende più vicini a Lui.

“Uscito dalla sinagoga entrò nella casa di Simone. La suocera di Simone era in preda a una grande febbre e lo pregarono per lei”.
La capacità che ha **Gesù** di unire il tempio con la “casa” è straordinaria.
Il suo **non è mai un insegnamento confinato nel perimetro del Tempio.**
La sua **non è una fede che funziona solo negli spazi sacri, ma costantemente evade i perimetri santi ed entra nelle case delle persone,** esattamente come accade nell’episodio di oggi.
Gesù visita la casa di Simone, e in quella casa incontra la sofferenza di una donna.
È bello come il Vangelo descrive questo incontro: “lo pregarono per lei”.
Gesù incontra questa donna innanzitutto attraverso le preghiere che le persone di quella casa fanno per aiutarla.
Dovremmo tenere sempre a mente questo versetto e ricordarci che l**a nostra intercessione per la sofferenza e la vita delle persone che ci sono accanto, sono uno dei modi migliori che Gesù usa per entrare nella vita di queste persone.**
Raccontare a Gesù il dolore e la fatica di qualche nostro fratello, non lo lascia mai indifferente.
“Chinatosi su di lei, intimò alla febbre, e la febbre la lasciò”.
Guarire, secondo la logica del vangelo, significa innanzitutto lasciare che Gesù “si chini” sulla nostra sofferenza, cioè costruisca un’intimità a partire proprio da quello che soffriamo.
È il misterioso territorio del dolore e della sofferenza umana; **a volte è proprio ciò che ci fa più soffrire che ci rende più vicini a Lui,** ma non perché noi ne siamo capaci, ma perché **è Lui che si fa più prossimo a chi ha perso tutto e non ha più nulla.**
Solo a partire da questa intimità nata dalla sofferenza che Gesù opera anche un **cambiamento**:
“intimò alla febbre, e la febbre la lasciò”.
E questo cambiamento, questa liberazione lo si vede non tanto dalla fine di un dolore, ma dalla **liberazione** che in esso Egli porta:
“Levatasi all’istante, la donna cominciò a servirli”.
Questa posizione eretta e la possibilità di tornare a poter fare qualcosa testimoniano il miracolo.
Gesù ci guarisce quando ci ridona libertà e senso lì dove noi abbiamo smarrito libertà e significato.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 05/09/18

Ci sono tra noi maestri sublimi. Siedono sulla cattedra della croce

I sofferenti devono essere la nostra priorità
perché sono loro la carne viva di Cristo
e in loro splende misteriosamente anche la Sua gloria.
Aiutiamo chi soffre, serviamo il Signore!

"In quel tempo, Gesù, uscito dalla sinagòga, entrò nella casa di Simone. La suocera di Simone era in preda a una grande febbre e lo pregarono per lei. Si chinò su di lei, comandò alla febbre e la febbre la lasciò. E subito si alzò in piedi e li serviva".
Come si può entrare in una casa e rimanere indifferenti alla sofferenza che vi è dentro?
Come ci si può sedere a tavola di una famiglia e ignorare che nella stanza accanto c'è a letto una persona che soffre?
Eppure molte volte il nostro modo di essere Chiesa è davvero molto miope.
Ci prendiamo sempre la parte migliore e vincente della società, dimenticando che **la nostra priorità devono averla i sofferenti.**
A tutti piace un gruppo giovani, ma a pochi piace perdere tempo nelle case degli anziani.
A tutti piacciono le famiglie felici, ma pochi si domandano cosa si potrebbe fare per tutte le ferite familiari che si consumano nel silenzio.
A tutti piacciono i bambini vivaci che ti rallegrano la giornata, ma pochi sono disposti a prendersi a cuore bambini con disturbi o gravi forme di handicap.
Eppure devo testimoniare che molte volte scherzando con qualche prete ci diciamo "possibile che tutti i casi più disperati vengono in parrocchia da noi?".
Ebbene sì, **vengono da noi perché Gesù ci ha insegnato che c'è sempre posto per la "suocera di Pietro"** nel nostro stare insieme come Chiesa.
Dobbiamo come Gesù "chinarci", ed essere Chiesa così.
La guarigione non consiste per forza o prioritariamente nel togliere un problema, ma nel farlo smettere di essere una prigione.
C'è un servizio che può scaturire anche dalla sofferenza.
Un apostolato che può essere fatto solo da chi soffre, da chi si trova su una **cattedra scomoda** che è quella della **croce**.
C'è un rimettersi in piedi che coincide con una ripresa di libertà che nella solitudine a volte si perde.
La vicinanza di Gesù guarisce/libera quella donna.
Non dovremmo essere anche noi cosi?
Non dovremmo anche noi "chinarci", prendere per mano, accompagnare chiunque si sente prigioniero di quella febbre che è l'infelicità?